



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 9 ottobre 2013

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Sanità, fondi finiti. Centri accreditati in rivolta: a rischio 2mila posti di lavoro

Anziani e disabili, esami a pagamento

Tempo scaduto. D'ora in avanti per l'assistenza a disabili e anziani non autosufficienti bisognerà pagare. Così come per Tac, risonanze magnetiche, analisi di laboratorio, visite specialistiche e prestazioni diabetologiche. Il budget assegnato ogni anno dalla Regione alle strutture accreditate è infatti praticamente esaurito. È l'ennesima emergenza in Campania, che stavolta riguarda anche le Rsa, ovvero le residenze sanitarie assistenziali. A innescare la crisi sono stati, nell'ambito di un quadro già fortemente pro-

blematico, i decreti commissariali 81 e 86, che hanno ridotto l'assistenza riabilitativa e sociosanitaria del 16 per cento. Un taglio a cui si è arrivati riproponendo la stessa quota di finanziamenti del 2012 e adeguando le tariffe ai parametri Istat in applicazione di una sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto la sottostima, rispetto ai costi, del tariffario campano.

> Ausiello a pag. 38

La sanità, il caso

Anziani e disabili, fondi finiti esami soltanto a pagamento

Centri accreditati in rivolta: a rischio 2mila posti di lavoro

Gerardo Ausiello

Tempo scaduto. D'ora in avanti per l'assistenza a disabili e anziani non autosufficienti bisognerà pagare. Così come per Tac, risonanze magnetiche, analisi di laboratorio, visite specialistiche e prestazioni diabetologiche. Il budget assegnato ogni anno dalla Regione alle strutture accreditate è infatti praticamente esaurito. È l'ennesima emergenza in Campania, che stavolta riguarda anche le Rsa, ovvero le residenze sanitarie assistenziali. A innescare la crisi sono stati, nell'ambito di un quadro già fortemente problematico, i decreti commissariali 81 e 86, che

hanno ridotto l'assistenza riabilitativa e sociosanitaria del 16 per cento. Un taglio a cui si è arrivati riproponendo la stessa quota di finanziamenti del 2012 e adeguando le tariffe ai parametri Istat in applicazione di una sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto la sottostima, rispetto ai costi, del tariffario campano.

La coperta, già corta, si è insomma ristretta ulteriormente. Da qui le drastiche decisioni assunte da una decina tra associazioni di categoria e delegazioni sindacali, riunite in coordinamento e guidate dall'Aspat: mancata sottoscrizione dei contratti relativi alle attività del 2013, proclama-

mazione dello stato di crisi aziendale e avvio delle procedure di licenziamento per il 10 per cento del personale. Facendo un po' di conti, se si sommano i lavoratori delle Rsa con quelli della specialistica ambulatoriale, sono a rischio quasi 2mila unità. «La situazione è seria - avverte

Pier Paolo Poliz-

zi, presidente dell'Aspat - prelude all'avvio delle procedure di licenziamento per tantissimi addetti e alla chiusura di centri di riabilitazione, presidi di fisioterapia, residenze sanitarie per anziani e centri diurni inte-

grati. I nodi non riguardano esclusivamente le risorse ma anche la programmazione: per ora il budget è soltanto presunto, basato sulle assegnazioni del 2012. Tra una vertenza e l'altra su tariffe e tetti di spesa, siamo arrivati a ottobre senza che sia stato definito il limite delle risorse disponibili».

La musica non cambia se si considerano le altre prestazioni, dalle Tac alle analisi del sangue. In affanno sono soprattutto le Asl più grandi, come la Napoli 1 e le aziende sanitarie

di Salerno e Caserta. Per quanto riguarda il capoluogo partenopeo, i tetti relativi alla cardiologia sono stati raggiunti il 4 ottobre, quelli per la diabetologia e la radiologia saranno esauriti il 26 ottobre, quelli per i laboratori il giorno seguente mentre lo stop alla medicina nucleare scatterà il 7 novembre. L'unica eccezione è rappresentata dalla radioterapia che, grazie ad un extrabudget, è assicurata fino al 31 dicembre. Per tutti gli altri servizi si andrà in assistenza indiretta. Ovvero chi si rivolgerà alle strutture accreditate che operano in

nome e per conto del servizio sanitario pubblico dovrà mettere mano al portafoglio per pagare la prestazione. A meno che la Regione non intervenga con un'integrazione del budget (sono necessari circa 40 milioni di euro), allo stato improbabile viste le difficoltà di cassa di Palazzo Santa Lucia. «Si tratta oggettivamente di una situazione difficile ed anomala - ammette il deputato Raffaele Calabrò, consigliere del governato-

re Stefano Caldoro per la salute - Stiamo lavorando per fare in modo che, tra risparmi e sblocco di fondi, non si ripetano più emergenze del genere. Sarà fondamentale, in tal senso, anche la revisione dei livelli essenziali di assistenza in tutto il Paese perché con il nuovo schema si potranno garantire e finanziare prestazioni assolutamente indispensabili, come la cura dei disabili. In Campania abbiamo inoltre istituito una commissione per la salvaguardia della qualità dell'assistenza e per mettere fine all'inappropriatezza delle prestazioni. Stiamo percorrendo questa strada ed iniziando ad ottenere risultati significativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

Calabrò: situazione difficile ma nel 2014 riusciremo a risolvere il problema

L'iniziativa A Pomigliano

Un centro d'ascolto per i cassintegrati

Psicologi e psichiatri
in prima linea
contro il disagio sociale

POMIGLIANO. Il primo passo sarà quello di ascoltare la sofferenza, il disagio derivante dalla disoccupazione, dalla cassa integrazione, dalla precarietà, dal sottosalariato. Non a caso il nuovo centro diretto da psicologi, psichiatri e sociologi, inaugurato ieri pomeriggio a Pomigliano nel bene confiscato «Borsellino e Atria», si chiama, appunto, «Centro d'ascolto lavoratori». Obiettivo: combattere gli effetti di questa crisi abissale. Il secondo passo, più difficile, sarà poi di convogliare questo disagio in una rete istituzionale composta da Comune, Provincia e Regione, in grado di dare risposte concrete, ovviamente di tipo occupazionale e produttivo.

A ogni modo c'è già una struttura, un luogo fisico da cui partire. E non è poco. Si trova in via Locatelli, due stanze piuttosto ampie ricavate dai locali di un

ex supermercato confiscato a un clan della camorra e poi fatto riutilizzare a scopi sociali dall'ex sindaco di Pomigliano, Michele Caiazzo (Pd). Lo staff del Centro d'ascolto è composto da personale dell'Asl Napoli 3 Sud: il direttore del servizio distrettuale di igiene mentale, dottor Carmine Coppola, Rosaria Laudando, psicologa, Marina Rivellini, psichiatra, Carlo Esposito, sociologo e Giovanni Fontana, infermiere professionale. L'iniziativa è il frutto di una collaborazione tra l'attuale sindaco di Pomigliano, Raffaele Russo (Pdl), e la direzione dell'Asl Napoli 3 Sud, che ha sede a Castellammare.

«Noi restiamo accanto a chi lotta per non perdere il lavoro», le parole del sindaco della città delle fabbriche, luogo simbolo del lavoro in Campania e nel Mezzogiorno, durante l'inaugurazione di ieri. Critico l'intervento di don Aniello Tortora, parroco della chiesa del Rosario nonché responsabile della pastorale sociale e del lavo-

ro della diocesi di Nola, che nel definire «importante la creazione di questo centro per i lavoratori» ha ammonito l'Asl a «non smantellare i servizi sanitari nel territorio delle grandi fabbriche». Dello stesso tenore il commento di Salvatore Sannino, segretario provinciale della Cgil funzione pubblica: «In Campania assistiamo allo smantellamento sistematico dei servizi pubblici da parte delle istituzioni per cui spero proprio che l'Asl 3 non si adegui facendo lo stesso».

pi.ne.

La denuncia, il caso

Degrado, incuria e saccheggi duecento chiese abbandonate

Il comitato Portosalvo: recuperi falliti, restano chiuse al pubblico

Valerio Iuliano

Uno sfregio ad un patrimonio culturale millenario. O l'indegna profanazione della memoria storica di una città. Sono solo alcune delle formule usate da intellettuali e studiosi per definire l'irreversibile degrado in cui versano le oltre cinquecento chiese di Napoli. «Di queste, circa duecento sono chiuse», è la denuncia del comitato civico di Portosalvo, impegnato nella riqualificazione dei tesori custoditi nel centro storico napoletano. Un allarme che segue quello lanciato nella primavera scorsa dal soprintendente al Polo Museale Fabrizio Vona, che parlò di un degrado «a livelli impensabili». Sono concentrati nel centro storico i casi più significativi di scempio ai danni delle chiese, mentre. Basta scorrere l'elenco pubblicato sul sito internet della Diocesi di Napoli per rendersene conto. Su 203 chiese presenti nel perimetro della Napo-

li greco-romana, tutelato dall'Unesco, ben 75 risultano attualmente chiuse, perché sottoposte a lavori di restauro o in stato di totale abbandono. Altre 49 sono state smantellate e «ridotte ad uso profano». Una formula vagamente burocratica per defini-

re la trasformazione di una chiesa in un'osteria o addirittura in un negozio di scarpe. Tra le chie-

se chiuse, si segnala il caso di S. Agostino alla Zecca, costruita dagli Angioini nel '200 e poi riedificata nel '700. Un bene inaccessibile dal 1980. «Si tratta di un edificio - spiega Antonio Pariente del comitato Portosalvo - che custodisce veri e propri tesori. È di proprietà del Ministero degli Interni che sta curando ancora il restauro. Tuttavia nulla impedirebbe una fruizione al pubblico, tanto che una volta l'anno si organizzano visite. Ciononostante, rimane chiusa». Un destino comune alla splendida chiesa barocca di Santa Maria Vertecoeli, di proprietà del Comune, diventata preda degli uccelli che vi penetrano dal tetto sfondato. È durata lo spazio di un mattino la riapertura al pubblico della chiesa di Santa Maria della Sapienza, accessibile, qualche anno fa, per un'edizione di «Maggio dei Monumenti». «L'edificio - prosegue Pariente - è ritornato subito nell'oblio e la chiusura al pubblico ha determinato furti e saccheggi, un caso molto frequente per le chiese chiuse». Come quella di Santa Maria in Cosmedin, a Piazza Portanova, risalente al IV secolo, dove i ladri hanno portato via anche le reliquie di un cardinale. Mentre alcuni oggetti preziosi - come marmi policromi e statue - che erano stati trafugati dalle chiese sono stati poi ritrovati al

mercato delle pulci di Parigi e riportati a Napoli.

Un caso emblematico di negligenza da parte delle istituzioni è quello della chiesa di Santa Maria a Piazza, a Forcella, sostenuta da un'architettura in ferro, letteralmente aggrappata alla chiesa di Santa Agrippina. Da 4 anni attende la riapertura la chiesa di Santa Maria di Portosalvo, a via Marina. «Crimine e agonia» è l'icastica definizione dello scempio dei monumenti napoletani, usata da una rivista specializzata tedesca. Un'agonia a cui aveva provato a porre rimedio un paio di anni fa la Curia, attraverso la concessione di una chiesa in comodato d'uso ad associazioni o ad enti culturali, a patto di occuparsi del restauro. «Ma il progetto è

fallito - spiega Pariente - perché, a dispetto dell'azione coraggiosa del Cardinale, la sconfitta è stata determinata dai costi troppo alti dei restauri. Spese insostenibili per enti e associazioni». Solo 10 dei progetti presentati - fanno sapere dalla Curia - ottennero due anni fa il comodato d'uso dalla commissione incaricata, comprendente le soprintendenze, le due facoltà di architettura e la stessa Curia. E tra queste pochissime hanno avuto esito positivo, come la basilica di San Giovanni Maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione, lo scenario Facoltà di Ingegneria, incontro tra laureati e imprese a caccia di «cervelli»

Talenti napoletani all'estero, 4mila in fuga per il lavoro

Davide Gambardella

Talenti laureati da esportazione cercansi. Possibilmente provenienti dagli atenei napoletani, disposti a viaggiare e «flessibili» alle esigenze del mercato del lavoro. L'identikit tracciato dalle aziende nell'ambito del Job Meeting, il workshop itinerante che ieri ha fatto tappa alla facoltà di Ingegneria di Fuorigrotta, per far interagire imprese e giovani proiettati al mondo del lavoro, è l'istantanea che raffigura i «cervelli da esternalizzazione» nostrani, pronti a fare le valigie pur di valicare lo stato di inoccupazione e, magari, anche i confini nazionali.

È soprattutto l'attuale fase congiunturale a dettare i criteri per le assunzioni dei giovani napoletani alle prime esperienze, decretando così una vera e propria fuga verso altre regioni dello Stivale ed il progressivo depauperamento del Mezzogiorno. Ma non solo. Un territorio che non ha attrattive, scoraggia le imprese sino ad allontanarle. E così decine di migliaia di laureati in ingegneria, informatica ed economia ogni anno, attraverso aziende, si vedono costretti a trovare rifugio in Paesi europei (Germania ed Inghilterra in primis) in cui riescono a sviluppare brevetti scientifici, mentre le uniche società che garantiscono di «far girare» la potenziale forza lavoro sul territorio nazionale sono quelle collegate al mondo delle banche o delle assicurazioni, le quali spesso offrono contratti (chiamati Junior sales professional)

il cui guadagno è in base alle provvigioni e ai rapporti stretti grazie al portfolio clienti aziendale. «La maggior parte delle aziende oggi cercano "cervelli" da poter inserire in territori più competitivi - spiega Alessandro Pivi, presidente di Cesop Communication e responsabile del Job Meeting - e sono molto interessate ai laureati napoletani. Questi incontri tra imprese e giovani, oggi resi possibili anche attraverso le nuove tecnologie, come gli smartphone, sviluppano una serie di incontri calendarizzati che permettono di essere inseriti in una trafila che porterà prima alle sedi centrali delle aziende richiedenti e poi, anche fuori dal territorio nazionale. Al Sud, purtroppo, le assunzioni in loco sono rare, poiché il territorio risulta infecondo. Le aziende che partecipano al meeting sono per lo più del Nord». In quattromila ieri hanno potuto presentare i propri curricula in un incontro di cinque minuti con i responsabili delle risorse umane delle varie aziende. Le opportunità offerte ai giovani, rispetto allo scorso anno, sono aumentate, eppure - stando ai dati - è un azzardo parlare di ripresa: se da una parte, ad esempio, Finmeccanica ha annunciato un progetto per l'avviamento al lavoro di circa mille giovani, dall'altra vi è la dura realtà dei contratti precari «a mese». I contratti dunque restano precari, ed è per questo che ieri il Collettivo di Difesa dell'Università Pubblica della facoltà ha contestato l'evento.

L'idea di poter scappare da Napoli pur

di lavorare, però, non spaventa i giovani laureati napoletani. Anzi. «Farei i bagagli appena tornato a casa, se mi prendessero all'estero - dice Vincenzo Di Pascale, laureato in Biotecnologie - A 28 anni è dura stare a carico dei genitori. È da un paio di anni che invio curricula in giro, a questo meeting ne ho consegnati quattro...». «Se le prospettive sono interessanti, beh, perché no? - gli fa eco Alessandro Pastore, 25 anni - Sono laureato in ingegneria meccanica, ci ho provato con due aziende. Speriamo bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Record di curriculum presentati al workshop «Job Meeting»
«Non hanno paura di andarsene»**

La refezione Pasti a scuola ma non per tutti: ancora disagi in alcuni quartieri

Luisa Maradei

Avvio a macchia di leopardo per la refezione scolastica in città. Sei municipalità sono pronte ad assicurare un pasto caldo agli alunni delle scuole materne, delle primarie e dei nidi comunali, altre stanno completando le procedure amministrative (firma dei contratti con le società fornitrici, raccolta dei modelli del reddito familiare Isee da parte delle scuole), altre invece hanno fatto partire il tempo pieno invitando i genitori a portare il panino da casa per i propri figli o il cestino con un primo, un secondo e un contorno.

Il servizio di refezione - assicura il Comune - sta partendo «progressivamente su tutto il territorio cittadino». In particolare, spiega l'assessore all'Istruzione, Annamaria Palmieri, «la refezione è già attiva nella prima municipalità, nella seconda Avvocata-Montecalvario, nella terza Stella-San Carlo all'Arena, a San Lorenzo-Vicaria, Ponticelli-Barra e nella nona Soccavo-Pianura grazie alle scuole che ne hanno fatto già richiesta avendo espletato l'iter organizzativo». Palazzo San Giacomo comunica che «nella V municipalità Vomero-Arenella l'attività della refezione partirà lu-

nedì prossimo per valutazioni operate dalle istituzioni scolastiche del territorio». Circonstanze confermate dai presidenti Armando Coppola (IV municipalità) «siamo già partiti nelle scuole comunali, lunedì prossimo partiremo nelle statali» e Mario Coppito (V municipalità) «lunedì 14 ottobre il servizio sarà attivo in tutte le scuole». Insomma, nel giro di 7-8 giorni sarà possibile somministrare un pasto caldo, con o senza scodellamento, anche sugli altri territori, sempre tenuto conto delle scelte programmate dalle singole scuole. Ogni istituto, infatti, in base all'autonomia di cui dispone, può stabilire la data esatta di inizio del servizio mensa e molti hanno scelto di cominciare a metà ottobre per dividere a metà anche il costo del bollettino che è tra i più bassi d'Italia: 5 euro per cinque pasti settimanali in prima fascia per le famiglie che dichiarano un Isee inferiore a 4.500 euro e 68 euro per cinque pasti settimanali nell'ultima fascia,

ossia famiglie che dichiarano un Isee superiore a 18.750, con riduzioni per le famiglie numerose (50% il secondo figlio), esoneri per i bambini diversamente abili e per quelli che soffrono particolari condizioni di disagio sociale, economico e ambientale. All'appello mancano, dunque, tre municipalità: la settima Miano-Secondigliano, l'ottava Piscinola-Scampia e la decima Bagnoli-Fuorigrotta. Mentre nelle prime due sono in via di definizione le procedure burocratiche, particolarmente complicata appare la situazione alla decima. «Non sono assolutamente in grado di dare una data certa perché non è un problema politico ma burocratico - afferma il presidente di Bagnoli-Fuorigrotta Giorgio De Francesco - da una settimana è in malattia l'unico dirigente amministrativo e siamo in attesa che Palazzo San Giacomo ci mandi un dirigente che dovrà anche siglare i documenti sulla sicurezza degli edifici scolastici».

L'assessore

Palmieri: dieci giorni per rendere regolare il servizio nelle diverse municipalità

Il caso L'appello della madre del giovane ambientalista in Rete **A Napolitano 67 mila firme per liberare D'Alessandro**

NAPOLI — Erano a quota 67 mila ieri pomeriggio le firme raccolte in calce alla petizione-lettera di Raffaella Ruggiero indirizzata al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La signora Ruggiero è la madre di Cristian D'Alessandro, rinchiuso in prigione in Russia, con altri 29 ecologisti, dopo una pacifica «azione di protesta» di Greenpeace ai bordi di una piattaforma petrolifera della Gazprom nell'Artico. La nave Arctic Sunrise di Greenpeace è stata abbordata dalla Guardia Costiera russa in acque internazionali: 28 attivisti e due giornalisti freelance sono stati accusati di pirateria e rischiano una condanna fino a 15 anni di detenzione. Cristian, trentenne del Vomero, è l'unico italiano del gruppo. È «colpevole solo di pacifismo», scrive sua madre a Napolitano nell'appello diffuso da *change.org* (www.change.org/it/petizioni/cristian-torni-a-casa), Sos che ha commosso e convinto già decine di migliaia. «Signor Presidente, sono la madre di Cristian D'Alessandro — è la lettera — il giovane attivista di Greenpeace arrestato dalle autorità russe nel Mar Artico con i suoi 29 compagni. Mi rivolgo a Lei perché si adoperi per la libertà di Cristian... Certo, il momento è grave per il Paese e ben altri pensie-

ri affollano la Sua mente, ma pure mi permetta di insistere perché rivolga qualche minuto del Suo prezioso tempo al mio ragazzo ed ascolti, per cortesia, il mio appello. Cristian ha 31 anni, ha conseguito la laurea in biotecnologie mediche all'Università Federico II di Napoli, con una tesi di ricerca che ha avuto risultati lusinghieri ed apprezzamenti dai docenti fino a meritare la pubblicazione su una rivista scientifica. Durante il percorso universitario ha fatto le sue prime esperienze lavorative in Inghilterra, dove ha imparato la lingua pagandosi il soggiorno facendo il cameriere, perché la sua grande dignità non gli avrebbe mai consentito di chiedere soldi alla famiglia. Una volta laureato, assecondando il bisogno interiore di mettere in atto quei principi che per molti restano solo teoria, ha fatto la sua scelta di vita, aderendo ai principi dell'organizzazione ecopacifista Greenpeace, che si occupa di tutelare il pianeta dalle aggressioni, talvolta inconsapevoli, spesso proditorie, degli stessi popoli che lo abitano. Noi, d'altro canto, abbiamo sempre sostenuto la ricerca di autonomia dei nostri figli, sicuri come siamo dei principi di onestà e correttezza in cui li abbiamo cresciuti e se, egoisticamente, avremmo preferito averli vicini, pu-

re li abbiamo lasciati liberi di inseguire i propri sogni e di accrescere quel patrimonio di esperienze attraverso il quale sono diventati quello che adesso sono: esseri pensanti, liberi, onesti leali, in grado di fare scelte consapevoli, di compiere gesti nobili. Cristian aveva il sogno di contribuire a costruire un mondo migliore ed ha creduto di poterlo fare pacificamente con i suoi compagni di Greenpeace. Questo sogno adesso è una colpa, anzi un reato gravissimo. Signor Presidente, non sentiamo Cristian da settimane. Sua nonna, che ha 88 anni, prega ogni giorno per lui, nel chiaro timore di non poterlo riabbracciare più. Mai avremmo creduto di vederlo in prigione, lui persona pacifica, non violenta, amante della natura, della musica, della compagnia semplice e schietta, accusato di pirateria e di atti violenti. Sappiamo che il Ministero degli Esteri sta facendo tanto per riportarlo a casa, ma La preghiamo Presidente, creda in questo nostro ragazzo, e ce la metta tutta per aiutarlo e per aiutarci. Grazie».

Lu. Mar.

» | **Da Aversa a Giugliano** Palazzo San Giacomo rappresentato dal vicesindaco Sodano con tanto di gonfalone

Anche gli immigrati in corteo contro l'inceneritore

DAL NOSTRO INVIATO

AVERSA — «L'8 io 18» (l'otto io lotto) per marciare contro il marciume. Due, tre cortei alla settimana per ribadire, in massa, il proprio sdegno contro «i politici corrotti e i camorristi che ci hanno avvelenato». Da Aversa a Giugliano, ieri pomeriggio, in duemila hanno manifestato contro l'inceneritore che dovrebbe bruciare sei milioni di ecoballe accatastate in aperta campagna. «Marceremo sempre fin quando questi problemi non saranno risolti — arringa il solito don Maurizio Patriciello, il parroco di Caivano che da mesi sguaina la sua spada evangelica a difesa delle vittime della Terra dei fuochi —. Avete sentito cosa ha dichiarato il governatore Caldoro? Ha detto che ci vorranno ottant'anni per bonificare i nostri terreni. Non lo vedremo né noi e forse neanche tutti i nostri figli. Ma finalmente il popolo ha capito di essere stato ingannato per anni».

Ci sono i rappresentanti del Movimento dei migranti del centro sociale di Caserta che arrampicandosi su un azzardo comparativo denunciano: «A Lampedusa o a Caserta, annegati o ammalati, si muore comunque ammazzati». Protestano gli allievi del liceo Maristi di Giugliano e i militanti di Banchi nuovi. Arriva anche il gonfalone del Comune di Napoli con tre vigili in alta uniforme. C'è il vicesindaco Tommaso Sodano che, orgoglioso, torna a vestire i panni dell'oppositore: «La nostra adesione alla manifestazione del comitato per il No all'inceneritore di Giugliano è convinta - spiega - poiché pensiamo che questa sia una battaglia di civiltà. Occorre che il governo riconosca l'emergenza nazionale e agisca promuovendo un significativo programma di bonifiche, chiudendo una volta e per tutte la stagione delle discariche e degli inceneritori. Certo, se dieci anni fa ci avessero ascoltato, non ci saremmo trovati in questa situazione, con i pentiti che raccontano oggi ciò che da tempo è riportato negli atti parlamentari». Qualcuno riconosce Sodano. È un pensionato con addosso la t-shirt nera del comitato No all'inceneritore di Giugliano: «Ma Sodano dov'era - chiede provocatoriamente - quando è stato commesso questo scempio sul territorio? Non era presidente della commissione ambiente del Senato?». Il vicesindaco di Napoli, imperterrito, prosegue: «Per me incenerire le ecoballe è una idea folle. La mia vecchia idea era di tombarle dove si trovano. Giugliano ha pagato un tributo enorme

all'emergenza ambientale e non è giusto che abbia sul suo territorio anche un impianto per bruciare spazzatura. Io penso che quella massa di rifiuti andrebbe accuratamente verificata per analizzarne il contenuto, nella speranza che attraverso le più moderne tecnologie si possa procedere al recupero del materiale riciclabile. Viceversa, sarebbe impossibile, per i costi e per il volume da lavorare, trasferire sei milioni di ecoballe altrove. Ma qualunque decisione — conclude — dovrà essere sottoposta al vaglio dei cittadini. Hanno ragione se non si fidano più di nessuno».

Si parte in corteo verso Giugliano dalla stazione ferroviaria di Aversa, con la pioggia che ad intermittenza minaccia di rovesciarsi sulla manifestazione e zittire il sibilo fastidioso di decine di fischi anti-inceneritore. Rosaria Tutino, del comitato «Ricominciamo dalle donne e non solo», confessa che non se lo chiede neanche più che fine dovranno fare le ecoballe: «Il problema, ora, è la bonifica — sostiene —. Le ecoballe possono anche rimanere dove sono. Anzi, ci mettiamo due lapidi su quel monumento all'orrore: su una scriviamo i nomi dei nostri morti e sull'altra quelli dei politici corrotti che hanno consentito la contaminazione dei nostri territori. Con i soldi che essi e i camorristi hanno rubato potremmo sostenere le spese per la bonifica».

I commercianti del centro storico di Giugliano abbassano le serrande dei negozi in segno di solidarietà con la protesta. Gli animatori del comitato anti-inceneritore, a fine marcia, in piazza dell'Annunziata, chiamano a raccolta i cittadini per lunedì prossimo, 14 ottobre, alle 9, per protestare davanti alla sede della Regione Campania. «Il consiglio regionale - scrivono su un volantino distribuito durante il corteo - ha votato per la sospensione e non per il ritiro del bando per la costruzione dell'inceneritore a Giugliano, non ci basta, riteniamo questo l'ennesimo atto che mira ad ingannare, ancora una volta, le popolazioni in lotta. I consiglieri regionali che hanno votato la sospensione del bando sono gli stessi che hanno votato a favore del piano regionale dei rifiuti. Per questo è necessario mobilitarci in tanti, a partire dai territori, per portare la protesta e l'indignazione sotto i palazzi della Regione, quel luogo in cui con una firma si decide la condanna a morte di una popolazione».

Angelo Agrippa

Quasi sette chilometri sotto la pioggia per chiedere alla Regione di ritirare il bando per la costruzione dell'impianto

Duemila contro l'inceneritore

In corteo da Aversa a Giugliano anche il vice sindaco Sodano

MIGLIAIA di persone hanno sfilato da Aversa a Giugliano per chiedere alla Regione Campania di ritirare il bando per la costruzione dell'inceneritore previsto in località Ponte Riccio. Il corteo ha percorso quasi sette chilometri di strada, a tratti sotto una pioggia incessante. A Giugliano si sono unite ai manifestanti numerose altre persone. Nel corteo anche il gonfalone del Comune di Napoli e il vice sindaco, Tommaso Sodano.

RAFFAELE SARDO A PAGINA II

L'urlo del corteo sotto la pioggia "No inceneritore, subito bonifiche"

Terra dei Fuochi: duemila in marcia da Aversa a Giugliano

RAFFAELE SARDO

L'INCENERITORE non s'ha da fare. Le bonifiche sì, e subito. In molti sono scesi in piazza, stavolta per chiedere alla Regione Campania di ritirare il bando per la costruzione dell'inceneritore previsto a Giugliano, in località Ponte Riccio. Dalla stazione ferroviaria di Aversa quasi duemila persone hanno sfilato per più di tre ore, mandando letteralmente in tilt tutto il traffico cittadino.

Il corteo, partito alle 16, da piazza Mazzini, ha percorso quasi sette chilometri di strada, a tratti sotto una pioggia incessante, fino a Giugliano, dove si sono uniti ai manifestanti numerose altre persone. All'appello che due settimane fa aveva lanciato il "comitato per il No all'inceneritore", nonostante la giornata feriale, hanno risposto studenti, associazioni ambientaliste, scout, centrisociali, centinaia di immigrati che fanno riferimento al centro sociale ex Canapificio di Caserta, il movimento di lotta dei "Banchi Nuovi" di Napoli, le "mamme vulcaniche" di Terzigno e tanti cittadini, in maggioranza donne, con le foto dei loro familiari morti a causa di un tumore.

«Il consiglio regionale della Campania — ha detto Ernesto Rascato, del comitato promotore della manifestazione — ha votato la sospensione del bando per l'inceneritore. Non ci basta e non ci fidiamo. Questo ennesimo atto mira ad ingannare, ancora una volta le popula-

zioni in lotta. Vogliamo che sia definitivamente ritirato. Vogliamo che si avvii la caratterizzazione di tutte le aree che potrebbero essere state avvelenate dagli sversamenti illegali avvenuti negli ultimi decenni».

Nel corteo anche il gonfalone del Comune di Napoli e il vice sindaco, Tommaso Sodano. «E' finita ormai la stagione della filiera discariche-inceneritori, che in questi decenni ha arricchito le ecomafie — ha detto Sodano — e si apre la possibilità, finalmente, di un ciclo virtuoso fondato su differenziata e compostaggio. Per quanto riguarda Napoli siamo pronti a compiere la nostra parte: il bando per la realizzazione dell'impianto di trattamento della frazione umida a Scampia è stato pubblicato una settimana fa, mentre sono previsti due impianti per il trattamento della frazione umida e un eco-centro a supporto delle altre raccolte compresi gli ingombranti».

Alla partenza del corteo anche il parroco di Caivano, don Maurizio Patriciello: «Ormai questa è una lotta di tutto un

popolo. In piazza non trovi più i singoli comitati o le associazioni, ma migliaia di persone che non ne possono più di quello che è accaduto. E più andiamo avanti e sarà sempre di più la gente che si ribella».

Nel corso della manifestazione è arrivato il padre comboniano Alex Zanotelli.

Un lungo applauso ha accolto a Giugliano i manifestanti provenienti da Aversa. Centinaia di persone hanno aspettato per alcune ore sotto i porticati della stazione della metropolitana per unirsi al corteo lungo il corso Campano dove diversi commercianti hanno abbassato anche le serrande a metà come segno di lutto.

Il corteo (sul sito internet www.napoli.repubblica.it la fotogalleria della manifestazione) si è concluso con un concerto in piazza Annunziata dove è stato annunciato che il prossimo 14 ottobre il "comitato per il no all'inceneritore" terrà un presidio dinanzi al palazzo della giunta regionale della Campania in via Santa Lucia.



Il punto



SODANO E IL PRETE

Il vicesindaco Tommaso Sodano e don Maurizio Patriciello (foto) in testa al corteo di protesta partito da Aversa



APPLAUSI E SERRATA

Il corteo si oppone all'inceneritore e chiede bonifiche sul territorio. A Giugliano applausi e serrande abbassate come segno di "lutto"



LUTTO E SPERANZA

"Questa terra è a lutto ma non vuole morire", è lo slogan del corteo che si è snodato per circa dieci chilometri

Il commento

La rabbia della gente e gli alibi di chi governa rinviando le soluzioni

Vittorio Del Tufo

Da un parte il dolore e la rabbia di chi è costretto a vivere in un territorio stuprato, centinaia di migliaia di uomini e donne ai quali la scelleratezza degli uomini ha rubato il futuro. Dall'altra gli oltranzisti del «no» a tutti i costi, spesso armati di gonfalone, che in nome di una battaglia di retroguardia continuano a schierarsi contro i nuovi e moderni impianti di smaltimento dei rifiuti. Quello della Terra dei Fuochi è marchio d'infamia che ci trascineremo per sempre, una tragedia ambientale senza precedenti e un dramma umano collettivo per chi, dal cosiddetto triangolo dei rifiuti tossici, non può permettersi di scappare. Un'area enorme, pari a dieci volte la superficie del Vomero, è già perduta, avvelenata per sempre. E un'area ancora più vasta è talmente inquinata da rendere non più rinviabili gli interventi di bonifica e di risanamento. Lo sanno bene le centinaia di famiglie che ieri sono scese in piazza, da Aversa a Giugliano, per dire basta ai veleni, ai roghi, agli sversamenti abusivi, al percolato, ai biogas e agli altri nemici invisibili. La loro tragedia è autentica, le loro ragioni sacrosante.

Ma c'è qualcosa di stonato nella «foto di gruppo» della marcia svoltasi per chiedere la bonifica dei territori. Se in quelle zone, nei decenni passati, fossero state adottate politiche di smaltimento degne di questo nome, e fossero stati costruiti impianti all'altezza degli standard europei, la situazione con ogni probabilità con avrebbe raggiunto, com'è accaduto, il punto di non ritorno. Sarebbe un errore se le proteste - legittime e pienamente condivisibili - delle famiglie in ostaggio dei roghi tossici, si saldassero, diventando una sola cosa, con la deriva ideologica degli ambientalisti a oltranza, quelli che anziché trovare soluzioni definitive e strutturali al dramma dell'immondizia preferiscono caricarla sulle navi e portarla nei mari del Nord. Il nostro territorio ha già pagato un prezzo alto a questa politica. Colpisce, perciò, che in testa al corteo, a protestare contro «termovalorizzatori e discariche», vi fosse ieri il vicesindaco Tommaso Sodano, con tanto di gonfalone del Comune di Napoli. È difficile non pensare che tanta esibizione serva a trovare un alibi all'inazione amministrativa di un capoluogo che sui rifiuti, che si tratti di impianti, di raccolta differenziata o altri rimedi, resta inadempiente.